

statale  
editrice



gli Spostati

**Alessia Viola**  
**BEALU**

ISBN 978-88-89535-78-3

copyright 2009, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Alessia Viola**

**BEALU**

*A Pino e Amalia*

## Personaggi

**Beatrice Cavalieri:** figlia unica degli antiquari più rinomati di Solenia.

**Elena e Lorenzo Cavalieri:** i genitori di Beatrice.

**Elisa Dominici:** la sorella “single” di Elena, zia di Beatrice.

**Gianna:** la domestica di casa Cavalieri.

**Don Armando Gutierrez:** l’insegnante di tango argentino.

**Amedeo Loiacono:** è restauratore presso il laboratorio Cavalieri e amico di Elena e Lorenzo.

**Luigi Vaio:** amico d’infanzia di Beatrice. Vive nel paesino montano di Moncolle.

**Lucia Vaio:** la madre di Luigi. Vive con il figlio a Moncolle.  
**Marina:** la fidanzata di Luigi.

**Carlo Giudici:** il compagno di appartamento di Luigi a Aldama.

**Andrea Giudici:** il fratello di Carlo, installatore di antifurti.

**Omar Lamperti:** amico d'infanzia di Beatrice, figlio del farmacista di Moncolle.

**Gemma Rivello:** amica d'infanzia di Beatrice, figlia del panettiere di Moncolle.

**Don Luciano:** parroco di Moncolle.

**Suor Annunziata:** la Madre Superiora del Collegio del Sacro Cuore di Gesù.

**Suor Adeodata alias Lorena Fiorini:** un'insegnante del Sacro Cuore di Gesù.

**Suor Zita:** la novizia del collegio.

**Cecilia Lancetti:** una compagna di classe di Beatrice.

**Filippo Vanini:** il fidanzato di Beatrice.

**Geltrude e Ruggero Vanini:** i genitori di Filippo.

**Goran Jadko alias Sokol:** potente e ricchissimo uomo d'affari.

**Dragan Lobvic alias Drako:** il capo delle guardie personali di Goran Jadko.

**Filip, Sandek, Ivàn:** guardie del corpo di Goran Jadko

**Commissario Locicero:** l'investigatore della polizia.

## Quindici anni

I raggi di sole si spingevano fino alla grande casa in mezzo al rigoglioso giardino. Intorno alla piscina il prato risplendeva di un verde vivace che metteva allegria mentre voci di ragazzi sprizzavano dalle finestre spalancate.

Beatrice, coi capelli raccolti in un'immane coda di cavallo, stava sparando al piano di sopra per sfuggire ai dispetti di Luigi che a grandi falcate cercava di raggiungerla. La ragazzina era minuta e sgusciava velocemente su per le scale, mentre lui aveva dalla sua lo scatto dei diciott'anni e la voglia di fargliela pagare per avergli messo il sale nel caffè che zia Elisa gli aveva offerto. La donna alzava la voce cercando di farli smettere per paura che potessero danneggiare qualcuno dei bei mobili antichi di cui la casa era piena, ma sapeva benissimo che non l'avrebbero ascoltata. Perciò preferì lasciarli perdere e si consolò al pensiero che sua sorella Elena, madre di Beatrice, non fosse lì ad assistere alla sua disfatta.

Intanto la ragazza si era nascosta dietro la porta della camera degli ospiti, trattenendo il fiato per non farsi scoprire. Doveva

tenere una mano sulla bocca per bloccare il riso che minacciava di smascherarla. Le guance erano rosse per la corsa e l'eccitazione e i suoi occhi birichini tradivano il divertimento che provava ripensando alla faccia di Luigi quando aveva assaggiato il caffè! Di sale ne aveva messo almeno un cucchiaino da minestra: doveva essere stato come bere il fango delle Polle di Marte!

I pesanti passi di Luigi si erano fermati in corridoio. Era in ascolto per cogliere qualunque segnale della presenza della peste e infatti udì un fruscio dietro la porta della camera in fondo. Avanzò lentamente appoggiando pian piano le soles delle scarpe da ginnastica e prima di farsi scorgere attraverso la fessura della porta, saltò in avanti bloccando Bea nell'angolo.

Beatrice non avrebbe mai ammesso di essere stata incastrata. Si abbassò di scatto e scivolò via per la scaletta a chiocciola che portava direttamente allo studio di suo padre. Luigi fece in tempo ad afferrarla per un polso, ma per fermarla avrebbe dovuto stringere fino a procurarle dei lividi sul braccio, quindi lasciò la presa e si fiondò anche lui giù per la scaletta mentre lei sorrideva soddisfatta. Il metro e ottanta di Luigi faceva fatica a insinuarsi in quella spirale di gradini, dando così il tempo a Bea di nascondersi dietro al divano. Da sotto vide i piedi del suo inseguitore raggiungere il pavimento e camminare lentamente. Certo non immaginava che la sua chioma dorata si riflettesse nella portafinestra. Un balzo e lui si ritrovò seduto sul divano a bloccare i polsi di Bea sul pavimento. La ragazza sdraiata a terra cercava di divincolarsi indispettita dall'evidente sconfitta, ma più lei si dibatteva, più lui doveva sporgersi in avanti verso di lei per tenerla ferma. Alla fine fu in ginocchio sopra di lei, col volto a pochi centimetri dal suo. Ansimavano leggermente tutt'e due per la corsa, ma quando la ragazza incrociò lo sguardo di lui non riuscì più a lottare. Si tuffò nei suoi ridenti occhi blu, così appetitosamente vicini, sfiorando per la prima volta l'idea assurda di baciare. Dal canto suo lui non riusciva più a distogliere lo sguardo dalla bocca rosa di lei, era certo che sapesse di lampone e di buono come i suoi capelli.

Fin da piccolo non ricordava una volta in cui il profumo dei capelli di Bea non gli avesse ricordato una coppa di frutti di

bosco. Le poggiò i polsi a terra, senza liberarla, e si abbassò lentamente verso quel frutto dolce che in quel momento gli sembrava impossibile non assaggiare.

- Ragazzi! - li richiamò zia Elisa in un nuovo impeto di senso di responsabilità, raggelando l'atmosfera. Bea rifilò una ginocchiata a Luigi e sgattaiolò via verso la cucina cercando di nascondere gli occhi che temeva dicessero troppo. Lui invece impiegò qualche secondo per riprendersi, in parte perché si sentiva uno stupido ad aver quasi baciato Beatrice - *Chissà cos'avrebbe pensato di me!* - ma soprattutto perché lei lo aveva colpito là dove fa più male.

La zia non si mostrò insospettita, anzi sembrava proprio che per lei non fosse accaduto nulla e l'estate riprese il suo lento ritmo tranquillo.

Beatrice si limitò a vivere le giornate cercando di scacciare il ricordo di quel momento e l'estate montana continuò a donarle i piaceri del suo cielo pulito, dei *picnic* con Gemma e Omar e dei giri in bicicletta. Nulla pareva essere cambiato eppure lei, la sera, si ritrovava sempre più spesso a ripensare a quell'attimo con Luigi. Temeva quasi di averlo immaginato ma di una cosa si stava convincendo: la ginocchiata era stata reale e da allora non l'aveva più visto!

Aspettò ancora un giorno, però il senso di colpa si era intanto fatto strada nei suoi pensieri e ormai temeva che la sua reazione le avesse fatto perdere l'amicizia di Luigi.

Il giorno seguente, l'ennesimo senza sue notizie le tolse ogni titubanza. Scese a Moncolle a piedi, perché la bici aveva la catena rotta e zia Elisa era troppo indaffarata con le marmellate per occuparsene. Ma lei non poteva più aspettare, doveva andare a scusarsi!

Per tutta la strada fino al paese ripeté mentalmente le parole che avrebbe dovuto dirgli. Non aveva molta pratica con le scuse, anzi non ricordava di essersi mai scusata in vita sua. In fin dei conti poi, lui l'aveva immobilizzata e lei aveva avuto tutto il diritto di difendersi!

Un paio di volte fu tentata di tornare indietro, però si rese conto di avere troppa voglia di rivederlo. Ormai era passata una settimana e ripensandoci le sembravano proprio insipide quelle

ultime giornate trascorse senza di lui... Non che Luigi fosse sempre libero come Gemma, e soprattutto come Omar, perché ogni tanto doveva fare delle commissioni per sua madre oppure faceva dei lavoretti per i vicini per far su qualche soldo, però non era mai successo che sparisse così a lungo! Rimuginando su tutti questi pensieri arrivò sotto casa di Luigi e, decisa, citofonò. Lucia, sua madre, le disse che lui era fuori ma di salire pure.

Stranamente quella era la prima volta che Beatrice metteva piede in casa di Luigi. Le loro attività preferite si svolgevano quasi sempre in giro per i boschi, ad arrampicare sulle pareti del Dossone, al fiume... in giro insomma e se proprio qualche volta c'era brutto tempo allora ci si ritrovava in cucina da lei a giocare a Monopoli o in paese nella cameretta di Omar, sopra alla farmacia dei suoi.

L'appartamentino di Lucia era veramente piccolo. Una stanza con la finestra che dava sulla strada da cui l'aveva invitata ad entrare e una portafinestra esattamente di fronte, su un balconcino che dava sul cortile interno con due sedie e un tavolino basso. La stanza aveva pochissimo arredo: un mobiletto per la TV, una credenza, un tavolo con una tovaglia di plastica e quattro sedie di legno, nell'angolo la cucina col frigorifero. Sulla parete di fronte alla porta c'era un divano che faceva anche da letto per Lucia. Subito vicino al divano si apriva la porta della cameretta di Luigi e accanto un'altra porta a vetro, chiusa, che Bea immaginò essere il bagno. Lucia la fece accomodare e le offrì un tè freddo. Era una donna solare e allegra, con la quale le era piaciuto chiacchierare, quelle rare volte in cui era salita alla tenuta a far visita a zia Elisa. Come in passato anche in quell'occasione si ritrovarono a parlare della vita del paese, dei lavoretti di Lucia e della scuola della ragazza. Bea l'ascoltava e allo stesso tempo lanciava rapide occhiate verso la camera di Luigi. Tutto a un tratto provava il desiderio fortissimo di entrarci, di vedere il suo piccolo mondo. Il letto in cui si addormentava tutte le sere. Le cose che vedeva ogni mattina svegliandosi. Pur ammettendo di non vedere l'ora di entrarci, si sentiva estremamente sciocca. *Proprio la tipica ragazzina oca che sviene e sospira d'amore... Amore poi, per Luigi? Ma va', al massimo simpatia!*

Intanto però il tempo passava e lei aveva sempre più la sensazione che Luigi non si fosse più fatto vedere deliberatamente da quella volta. Lucia parlava serenamente e le spiegava che adesso che Luigi si era comprato la moto l'aiutava come sempre, ma impiegava meno tempo a farle la spesa o a andare a Pratirolo a tagliare la legna, così aveva molto più tempo libero...

*Già, e nel tempo libero ha fatto in modo di non incrociarsi più con me!* Pensò amaramente Bea.

Rombò un motore giù in strada e Lucia si affacciò alla finestra esclamando: - Eccolo che arriva! -

Bea la raggiunse e vide la moto che si fermava e Luigi che faceva scendere una ragazza. Indossavano tutt'e due il casco, perciò non la riconobbe e a quel punto neppure le interessava.

*Che stupida! Io a farmi tutte quelle paranoie, a dirmi che dovevo scusarmi e intanto lui scorrazzava per le valli con la sua amichetta! Stavo per fare una gran bella figura da scema!*

In una frazione di secondo decise di andarsene: non aveva più motivo di fermarsi lì. Salutò velocemente Lucia e si diresse verso la porta. La donna la guardò stupita ma non la fermò. D'altronde Beatrice non poté comunque fare molta strada poiché Luigi comparve sulla porta sorridendo con entrambe i caschi sotto le braccia.

- Ciao Bea! - esclamò sorpreso - Cosa ci fai qui? -

La ragazza stava per rispondere con una scusa qualunque ma una voce femminile proveniente dal basso glielo impedì: - Grazie ancora Luigi e dimmi quanto ti devo per la benzina. -

- Vai, è tutto apposto e salutami la zia! -

*Laura. Laura! Come ho fatto a non pensarci? Sua cugina Laura, una pettegola di tredici anni che accompagna dal dentista a Pratirolo una volta al mese per il controllo dell'apparecchio!*

Il viso di Bea riacquistò colore e l'idea di andarsene l'abbandonò.

- Allora come mai ti trovi qui? - insisté lui.

Ecco. Era davvero arrivato il momento di parlare, ma la voce se n'era andata e le scuse non trovavano proprio la strada per uscire. Luigi si allontanò di un passo per sistemare i caschi sulla credenza, dopodiché rivolse tutta la sua attenzione a lei che ancora taceva.

*Che palle! Ma perché non riesco a spicciare una parola? Eppure è solo Luigi! Dài, cavolo, non posso restare muta come un pesce!*

Aprì la bocca un paio di volte ma senza successo, finché lui le disse: - Vieni un momento che devo farti vedere una cosa. - E sparì nella sua camera.

*Wow! La sua camera!* Pensò lei seguendolo e sedendosi sul bordo del letto vicino a lui, che stava già rovistando in una scatola appena sfilata da sotto il materasso.

- Guarda un po'. - disse il ragazzo sorridendo mentre le porgeva una fotografia.

- Ci siamo tutti! - esclamò lei.

- Sì, è la foto di quando volevamo costruire il ponte sul Valdoro e siamo finiti... -

- Tutti in acqua! - terminò Bea ridendo per poi proseguire - Gemma si rotolava nel fango per fare la donna preistorica! -

Le risate dalla stanza accanto erano come il cinguettio degli uccelli alle orecchie di Lucia.

Erano piccole cose come queste che nel suo cuore diventavano dei ricordi speciali da avvolgere in carta luccicante e decorare con fiocchi d'oro. Quando qualcosa la rattristava, lasciava uscire un po' di luce dai pacchetti preziosi che serbava in fondo, in fondo, nella sua 'cassaforte segreta'. In quei momenti sorrideva e nulla poteva più ferirla.

- Allora, cosa mi dovevi dire? - chiese d'un tratto Luigi a bruciapelo.

La risata di Bea le si strozzò in gola: - No, niente. È solo che è un po' che non ti fai vedere e così... - il tono della voce si abbassava pian piano esattamente come l'atteggiamento della ragazza si faceva imbarazzato - Omar viene sempre a farsi un giro alle cascate, e anche Gemma, mentre tu... - Luigi continuava a fissarla in silenzio, mettendola ancor più a disagio. La voce di Bea divenne quasi un sussurro. - Non ti ho più visto... Pensavo che magari ti fossi arrabbiato per l'altra volta... - Ancora silenzio. Con caparbieta la ragazza proseguì cercando di rendere il tono più disinvolto: - Se ti sei arrabbiato perché ti ho fatto male, volevo dirti che non l'ho fatto apposta. -

Ecco, era fatta. Più in là non poteva arrivare, il suo orgoglio glielo impediva. La parola *scusa* non poteva assolutamente dirla.

Silenzio. Luigi la fissava intensamente. Non distoglieva lo sguardo, sembrava che non sbattesse nemmeno le palpebre, quindi le piccole rughe intorno ai suoi occhi blu s'incresparono impercettibilmente e in un momento Bea se lo ritrovò davanti che sogghignava. La ragazza non sapeva più cosa aspettarsi, per lo meno aveva ripreso a respirare dopo l'apnea causata dall'infinito silenzio di poco prima.

- E tu vorresti dirmi - bofonchiò lui trattenendo il riso - Che sei capace di dare una ginocchiata alla *zona sud* senza farlo apposta? - Finalmente scoppiarono a ridere tutti e due e senza saperlo stavano rifornendo la cassaforte nascosta nel cuore di Lucia che sorrideva serena.

Il sole stava calando dietro il Drago Azzurro e Bea annunciò che doveva incamminarsi verso casa prima che facesse buio.

- Ma dai, ti porto in moto! - suggerì lui, ma lei rifiutò. Sapeva perfettamente che Luigi si barcamenava con pochissimi soldi in tasca e la benzina costava. Inoltre le piaceva camminare e il tramonto sulle montagne era qualcosa d'indescrivibile. Certo che lo era, aveva ribattuto il ragazzo, ma il tramonto se lo poteva godere anche dal sellino posteriore della sua scassatissima moto da cross. Così la discussione terminò quando Bea s'infilò il vecchio casco di Luigi. Il rombo scoppiettante echeggiò qualche secondo per le vie di Moncolle, finché il mostro di metallo aggredì le curve che portavano su, alla Tenuta Dominici.

Che favola scorrazzare in moto per quelle montagne che cominciavano a striarsi di ombre azzurre mentre le vette riflettevano le ultime luci del sole morente. *Il mondo è stupendo e basta avere una moto, anche se un po' scassata - maledetto carburatore!- e una ragazza come Bea che ti abbraccia!* Mentre guidava Luigi sorrideva senza neppure rendersene conto. Il momento era talmente bello da mozzargli il fiato e lasciarlo muto in quello splendore di vette e alberi fruscianti alle prime brezze della sera.

Sulle Polle di Marte fluttuava la solita foschia vulcanica causata dai vapori sulfurei dei laghetti ribollenti. Verso valle invece le

ombre si allungavano e da dove si erano inerpicati si scorgevano appena le poche vie del villaggio. Bea gli si strinse addosso ancora di più e lui le sfiorò le mani gelate. Improvvisamente scalò di marcia e arrestò la moto sul ciglio della strada, fermandosi al riparo di un possente olmo dal tronco scavato.

Il silenzio avvolse l'ambiente non appena il motore singhiozzante si spense.

*Ancora quel maledetto carburatore!*

Luigi si voltò per sbirciare Bea da sopra la spalla. Lei lo fissava con uno sguardo interrogativo negli occhi scuri. Con qualche contorcimento il ragazzo fece scivolare la sua felpa sulle spalle di lei. Com'era piacevole il contatto con quell'indumento tiepido...

- Eri gelata! - esclamò lui infine, provocando la risposta quasi seccata di lei.

- Non avevo incluso un giro in moto nei miei programmi! -

Il motore sbuffò e brontolando riprese a spingere la moto su e giù per i tornanti. Poco dopo la motocicletta rallentò, tossicchiò, ripartì e infine si spense. Il pilota accostò a uno spuntone roccioso su cui scivolava un velo d'acqua che spingeva del muschio fin sulla strada, dove una griglia nell'asfalto accoglieva quello spruzzo di vita.

- Hai freddo? - chiese Bea non appena il motore tacque - Vuoi indietro la felpa? Possiamo fare un po' per uno... poi tu sei davanti, prendi più freddo... -

Luigi continuava a restare girato, immobile e muto. Le dava le spalle, in sella alla moto. La ragazza gli strinse le mani sui fianchi per attirare la sua attenzione, ma lui s'irrigidì sotto il suo tocco. Con un lungo sospiro soffocato il ragazzo smontò dalla moto, aiutò anche lei a scendere e tutti e due, col casco ancora in testa, restarono lì a fissare la moto che, ormai ferma sul cavalletto giaceva appunto ferma. Molto ferma. Immobile.

- È finita la benzina. - ammise Luigi infine col tono di un condannato a morte.

Quelle parole restarono sospese sul sellino, sotto gli sguardi dei ragazzi, di fronte allo zampillo gorgogliante sulla roccia, sovrastate dal cielo sempre più indaco. Una tremula stella spiava la scena, curiosa, increspando i suoi raggi verso quel

punto lontano nell'universo in cui la benzina era finita. *Bella figura di merda! Sì, sì, ti accompagno io e poi 'sta moto mi molla a metà strada. Proprio con Bea! Che serata sfigata!*

Impercettibilmente si accorse di una mano che s'insinuava sotto il suo braccio e seguendo l'origine di quel gesto raggiunse gli occhi sorridenti di Bea. Si era tolta il casco e le sue morbide labbra gli stavano dicendo: - Andiamo a prenderne un po' in prestito da mia zia. Te l'avevo detto che preferivo godermi il tramonto camminando! - e così Luigi s'incamminò con lei in direzione della tenuta.

Avanzavano in silenzio. Ogni tanto lui lanciava un'occhiata in tralice a Bea e senza essere scorto contemplava l'espressione serena di quel volto delicato. Era sempre così. Trovava sempre la sfumatura positiva in ogni situazione. Se parlavi con lei di quello che ti preoccupava, potevi star certo che alla fine andavi via con il sorriso o addirittura eri riuscito a farti una bella risata. Tutto trovava la giusta collocazione, imponendoti di riconoscere che quel problema non era grave come sembrava. Bea riportava il buonumore e tutto diventava più bello. In fin dei conti camminare con lei sottobraccio nella sera di giugno non era un modo proprio sfigato di passare la serata.

*Però che figura. Non ho nemmeno i soldi per fare il pieno!*

- Avevo ragione, vero? - chiese con voce dolce e lenta la ragazza  
- È stupendo il tramonto qui, nel silenzio. - terminò indicando con un gesto vago tutto ciò che aveva intorno. Luigi non poté non sorridere.

- Stavo giusto pensando che tra poco mi dirai che è stata una fortuna restare a secco! -

- Beh, a voler proprio essere sinceri... mi dispiace di essermi persa parte della corsa che mi avevi promesso, ma sì, sono contenta di godermi questo tramonto, così... - pareva volesse aggiungere ancora qualcosa, ma nuovamente tornarono padroni della sera lo stormire delle foglie e i versi degli animali del bosco.

Finalmente arrivarono alla tenuta e sotto lo sguardo sospettoso di zia Elisa svuotarono in una tanica parte del serbatoio della sua Renò 5 Alpine dell'ottanta.

- Ragazzi, è già buio ormai. Vi porto là in macchina così almeno

non vi metterà sotto qualcuno su questa strada tutta curve. - propose la zia.

- Ma no, signora, non fa niente. Bea ormai è a casa e io posso benissimo tornare fino alla moto a piedi e filare giù al paese. - rispose Luigi, cortesemente. Quando però incontrò lo sguardo di Bea, cambiò espressione. Lo stava fulminando.

- Come sarebbe a dire! Mi hai promesso che avremmo fatto la strada in moto fino a casa e adesso mi devo accontentare di metà? Io vengo con te, riempiamo il serbatoio, mi porti a casa e poi vai dove vuoi! -

Luigi imbarazzato biascicava qualche parola non volendo scontentare né la zia né Beatrice, ma a liberarlo da quella situazione giunse inaspettatamente proprio zia Elisa:

- Ragazzina, conosco benissimo l'espressione che hai sul viso e so perfettamente che sarebbe inutile stare qui a discutere con te, quindi se Luigi è d'accordo e non ti manda a quel paese per tutta la strada in più che gli farai fare, vai pure con lui. Fate in fretta però, perché se chiama tua madre e non ti trova passerai un brutto quarto d'ora! -

Detto questo, Bea tornò al garage a recuperare la benzina e dopo qualche attimo arrivò tutta gongolante, incamminandosi al fianco del ragazzo che s'impossessò della tanica, sorprendentemente pesante.

Ormai la sera era regina della strada e i due dovevano tenersi sul ciglio, accanto al guard rail costellato di catarifrangenti, per evitare di essere travolti da eventuali, rarissimi automobilisti. La pace della sera aleggiava intorno a loro e li avvolgeva col freddo soffio della brezza montana.

Bea rabbrivì nonostante la felpa di Luigi e questa volta non per il freddo. Impercettibilmente si avvicinò a lui e con la naturalezza di un gesto conosciuto fece scivolare la mano nella sua. Era calda e forte e si strinse delicatamente attorno alla sua piccola e fredda.

*Se solo sapesse quello che passa per la mia testa starebbe lontana chilometri da me, invece di prendermi per mano. È ancora una bambina e si fida del suo amico... solo che io ho solamente voglia di spogiarla!*